

Spettabile

Federica Guidi

Ministro dello Sviluppo Economico
segreteria.ministro@mise.gov.it

Claudio De Vincenti

Viceministro
devincenti.segreteria@mise.gov.it

Sara Romano

Direttore Generale MiSE per il mercato elettrico, le rinnovabili e l'efficienza energetica, il nucleare
dgmereen.direttore@mise.gov.it

Luciano Barra

Direzione Generale MiSE per il mercato elettrico, le rinnovabili e l'efficienza energetica, il nucleare
luciano.barra@mise.gov.it

Carlo Stagnaro

Consigliere del Ministro dello Sviluppo Economico
carlo.stagnaro@mise.gov.it

E p.c.

Matteo Renzi

Presidente del Consiglio dei Ministri
centromessaggi@governo.it

Pier Carlo Padoan

Ministro dell'Economia e delle Finanze
caposegreteria.ministro@tesoro.it

Gian Luca Galletti

Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
segreteria.ministro@pec.minambiente.it

Silvia Velo

Sottosegretario al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
segreteria.velo@minambiente.it

Milano, 16 maggio 2014

Oggetto: posizione di assoRinnovabili su eventuale provvedimento "spalma incentivi" obbligatorio e proposte per la riduzione del costo della bolletta elettrica per le PMI

Gentili Signori,

assoRinnovabili apprezza molto che questo Governo favorisca una discussione costruttiva per trovare provvedimenti volti a ridurre il costo della bolletta elettrica, in particolare per le piccole e medie imprese.

Come a voi noto, assoRinnovabili rappresenta circa 500 gruppi e produttori di energia rinnovabile con decine di migliaia di lavoratori e oltre 11.000 MW installati solo in Italia (almeno il doppio a livello globale) nel settore idroelettrico, solare, eolico, del biogas e delle biomasse oltre che nell'industria dei componenti e dei servizi alla filiera. Rappresentiamo molte piccole e medie imprese, per le quali siamo spesso l'unico strumento di comunicazione istituzionale.

Abbiamo inteso che ci sia una percezione diffusa all'interno del Ministero relativa al fatto che le imprese del settore delle rinnovabili e in particolare del fotovoltaico abbiano rendimenti tali da essere qualificati come "*extraprofiti ingiustificabili*". In realtà grande parte del valore degli incentivi dei vari Conti Energia è stato catturato da attori vari della catena (sviluppatori, proprietari di terreni, produttori di componentistica, installatori) non più coinvolti nella gestione degli impianti così come nella produzione di energia (e quindi non più attaccabili). Gli attuali produttori invece hanno visto la loro redditività erodersi in modo significativo a seguito dell'introduzione di progressivi interventi di carattere fiscale e regolatorio. L'attuale redditività non presenta affatto elementi di straordinarietà rispetto ai normali andamenti di impresa. Questo trova chiara evidenza nei bilanci pubblicati o in analisi indipendenti come quella dell'istituto OIR AGICI o Althesys.

Altra percezione erronea, ma purtroppo diffusa, è l'eccessivo sostegno economico dato al settore solare in Italia. In realtà l'incentivazione delle rinnovabili nel nostro Paese è stata più efficiente che nel caso tedesco: se si rapporta il costo sostenuto alla quantità di energia rinnovabile incentivata si scopre che la Germania ha toccato il suo picco nel 2011 con 163 €/MWh incentivato di costo medio; in Italia tale valore ha raggiunto il suo picco nel 2012, posizionandosi a 153 €/MWh incentivato, dunque al di sotto del massimo raggiunto in Germania.

Infine, ed a carattere generale, vorremmo ribadire gli effetti positivi che gli investimenti nelle rinnovabili in Italia hanno arrecato. Tali vantaggi sono:

- **Economici.** Il saldo positivo attualizzato tra costi e benefici connessi agli investimenti in impianti di energia rinnovabile degli ultimi anni è stato stimato nell'intorno di 50 miliardi di euro da autorevoli istituti di derivazione bocconiana (Althesys e OIR AGICI). A questi si aggiungono i benefici effetti sull'occupazione e sul PIL e la riduzione del prezzo all'ingrosso dell'elettricità (cosiddetto Merit Order Effect) che, grazie anche al crescente apporto dell'energia rinnovabile con minori costi variabili di quella fossile, si è ridotto nell'ultimo anno e mezzo da 75 a 43 €/MWh (-43%);
- **Strategici.** Il Paese è ora molto più autonomo energeticamente, grazie ad una diversificazione delle fonti, e dipende molto meno dai Paesi produttori di materie prime fossili, spesso soggetti a tensioni geopolitiche (Ucraina, Libia, Iraq). Nell'ultimo anno per il solo fotovoltaico si sono risparmiati circa 2 miliardi di euro di importazioni di gas naturale, le cui riserve mondiali accertate sarebbero tra l'altro sufficienti, secondo diverse stime, solo fino al 2060;

- **Ambientali.** Il mese di aprile appena passato è stato a livello globale il più inquinato della storia dell'uomo, con il livello medio di anidride carbonica in atmosfera che ha raggiunto per la prima volta 400 parti per milione (ppm). L'attuale produzione di energia da fonte rinnovabile in Italia permette il risparmio di quasi 60 milioni di tonnellate di emissioni di CO₂ ogni anno, con effetti benefici sulla salute dei cittadini.

Riteniamo che questi risultati siano da sottolineare con orgoglio, per poter davvero comprendere i benefici degli investimenti fino ad ora intrapresi.

Tutto ciò premesso, assoRinnovabili desidera, da una parte, illustrare perché il cosiddetto “spalma incentivi” obbligatorio e retroattivo sia dannoso per il settore e per il Paese e possa avere effetti devastanti su occupazione, entrate fiscali, sistema bancario e credibilità internazionale, e dall'altra, proporre costruttivamente diverse ma concrete soluzioni.

Perché lo “spalma incentivi” obbligatorio (o altra misura retroattiva) è dannoso

Questa misura introduce modifiche peggiorative aventi palesi effetti retroattivi e, pertanto, lede l'affidamento degli operatori nella certezza e stabilità del regime incentivante. Tutto ciò è in evidente contrasto sia con la disciplina europea sia con le norme costituzionali. Alla **pericolosità di una simile misura** si aggiunge la sua sostanziale scarsa utilità, se si considera che i benefici che si otterrebbero sulla bolletta delle PMI sarebbero estremamente limitati a confronto con i costi per il sistema Paese, illustrati in seguito.

Il settore fotovoltaico è stato già interessato negli ultimi anni da una lunga serie di modifiche regolatorie (Eliminazione Prezzi Minimi Garantiti, Introduzione dell'IMU, Eliminazione Indicizzazione Tariffa Incentivante Primo Conto Energia, Inclusione Rinnovabili nella Robin Hood Tax, Azzeramento CTR, Introduzione Oneri di Gestione GSE, Disciplina sugli Sbilanciamenti, Cambio Aliquota Ammortamento Fiscale, Tassazione Speciale per Aziende Agricole con impianti rinnovabili) che hanno impattato sensibilmente sui conti delle singole imprese produttrici. Si stima che la somma delle misure **condurrà nel solo 2014 ad una “restituzione” di incentivi per oltre 1 miliardo di euro**, destinati in larga parte alla fiscalità generale (circa 800 milioni) e solo in misura limitata ad una riduzione della componente A3 a beneficio delle bollette elettriche e quindi dei consumatori.

Nel malaugurato caso che il Governo decidesse di proseguire sulla strada dello “spalma incentivi” obbligatorio sarebbero davvero molti gli effetti negativi sul Paese da considerare:

EFFETTI SULL'IMMAGINE DEL PAESE E DEL GOVERNO

1. Il Governo avrà un pessimo ritorno d'immagine

Con questo provvedimento, il primo in tema d'energia del Presidente Renzi, il **Governo rischia di diventare l'affossatore del settore delle rinnovabili**, un settore che gode di ampio consenso presso il grande pubblico (in un recente sondaggio condotto da IPR per Fondazione UniVerde, l'86% degli Italiani si dichiara a favore dell'utilizzo dell'energia solare) e che coinvolge, oltre alle imprese da noi rappresentate, anche **500.000 produttori** non professionali che, grazie agli incentivi, hanno installato un impianto sul tetto della propria casa o del proprio capannone. Indipendentemente dalla portata dell'intervento, il solo fatto che il Governo decida di cambiare unilateralmente anche solo alcune migliaia di contratti certi di durata ventennale firmati con un'azienda dello Stato Italiano (GSE SpA) sarebbe sufficiente per destare una fortissima preoccupazione negli altri produttori di energia da fonti rinnovabili e non solo del fotovoltaico. Passerebbe senz'altro il messaggio verso l'esterno che i diritti derivanti da contratti in essere possono essere violati: in sostanza oggi sarebbero colpiti solo alcuni; domani potrebbe toccare a tutti gli altri.

2. Il Governo avrà un'importante battuta d'arresto nel riposizionamento dell'Italia in Europa

In più occasioni il Commissario Europeo per l'Energia Günther Oettinger ha affermato come non devono essere introdotti in nessun modo tagli retroattivi ai meccanismi di incentivazione alle energie rinnovabili. La Commissione Europea lo ha confermato in ultimo nella recente emanazione delle Linee Guida per gli Aiuti di Stato per Energia e Ambiente (Comunicazione dello scorso novembre): ***"Unannounced or retroactive changes to the support schemes must be avoided. Investors' legitimate expectations concerning the returns on existing investments must be respected"*** (Modifiche non annunciate o retroattive nei meccanismi di incentivazione devono essere evitate. Le legittime aspettative degli investitori in merito ai ritorni economici degli investimenti effettuati devono essere rispettate).

Se il Governo emanerà questo provvedimento, **l'Italia subirà un'importante battuta d'arresto nel suo processo di riposizionamento in Europa**, che sarebbe inoltre profondamente aggravata dal fatto di essere il Paese Presidente di Turno nel prossimo semestre europeo, in cui dovrà essere adottata una decisione sul prossimo Pacchetto Clima-Energia e sugli obiettivi al 2030.

3. Gli investitori congeleranno tutti i progetti di sviluppo in Italia e il piano infrastrutturale verrà boicottato

Come sostenuto proprio in questi giorni dal Presidente della Consob Vegas, "Ogni nuova norma andrebbe valutata sulla base di un indicatore della sua capacità di respingere o attrarre gli investitori". Ebbene, una misura retroattiva di questa portata **minerebbe seriamente la credibilità del nostro Paese nei confronti degli investitori esteri e anche italiani** in quanto verrebbero messi in discussione i principi stessi alla base di uno "stato di diritto", allontanando qualsiasi ulteriore interesse ad investire nel settore delle rinnovabili e provocando un enorme danno reputazionale anche per altri settori. Con buona probabilità, gli investitori boicottano il piano di sviluppo delle infrastrutture e privatizzazioni previste dal Governo. La

sola possibilità di questo intervento sulle rinnovabili sta creando una vera e propria psicosi all'estero e, nel caso venisse trasformata in legge, gli investitori e i media internazionali darebbero certamente vita ad una vera e propria campagna mettendo in discussione la credibilità del nostro Paese. Anche le principali società internazionali di Rating del Debito Pubblico italiano valuteranno con estrema attenzione l'outlook di un paese che applica modifiche a contratti in essere tra Stato e Imprese.

L'obbligatorietà dello "spalma incentivi", sia esplicita che implicita (per esempio attraverso una finta volontarietà ricattatoria), porterebbe inoltre ad una lunga serie di ricorsi e contenziosi promossi dagli operatori, con tempi e costi difficilmente calcolabili, che esporrebbero lo Stato a risarcimenti miliardari. L'esempio di paesi come Spagna, Portogallo e Bulgaria in cui sono stati inflitti tagli retroattivi agli incentivi rinnovabili è emblematico. Nel caso spagnolo (che sembra essere il modello da "dover seguire" secondo una certa parte della classe politica) esistono attualmente una serie di arbitrati internazionali avviati da una ventina di investitori per un ammontare di danni richiesti totali superiori ai 10 miliardi di Euro, con buone probabilità di successo per i ricorrenti. La mancanza di regole certe fa fuggire gli investitori istituzionali di cui questo paese ha un disperato bisogno. Inoltre, un provvedimento simile andrebbe a vanificare lo sforzo normativo profuso per l'emissione di una normativa volta a far decollare i mini-bond, rendendo appunto più agevoli operazioni di capital market per le PMI. I contratti in essere si rispettano e giova ricordare che l'Italia non ha un pedigree esemplare per il suo sistema giuridico, risultando al numero 103 al mondo (dopo Grecia, ma anche Ghana ed Haiti) nella classifica indipendente "Enforcing Contracts" redatta dalla banca mondiale/IFC.

EFFETTI MACROECONOMICI AVVERSI

4. Il sistema del credito avrà forti sofferenze e rallenterà la ripresa economica del Paese

Gli istituti finanziari, italiani e stranieri, privati e pubblici (sono esposti anche BEI, CDP e SACE), hanno contribuito in misura massiccia (circa il 70-80%) a finanziare i **50 miliardi di Euro** di investimenti degli ultimi anni nel fotovoltaico italiano. A fronte del provvedimento **si troveranno con decine di miliardi di credito incagliato o in sofferenza**, con un forte impatto sui ratio di Basilea III, che imporrà alle stesse banche di ricapitalizzare a fronte dei crediti incagliati. La necessità di fare emissioni di nuove azioni prima di poter effettuare nuovi prestiti alle imprese avrà l'effetto di rallentare l'emissione di nuovo credito e la ripresa economica. Il mancato rifinanziamento di prestiti bancari attraverso il ricorso ai mercati dei capitali rallenterà infine quel virtuoso processo di turn over del credito che permetterebbe alle banche di erogare finanziamenti freschi e conseguentemente di accelerare la ripresa economica. Infine dal rischio di default dei progetti deriva una necessità di maggiori provisions sui bilanci delle banche, da cui seguirà minore imponibile fiscale e quindi minori entrate per lo Stato.

5. La stragrande maggioranza degli operatori fallirà, con seri impatti occupazionali

Una misura di questo genere **sarà causa di numerosi default aziendali** con pesanti problemi in termini di occupazione e di mancate entrate fiscali. Si ricorda a tal proposito che il GSE ha stimato per il 2012 circa

190.000 addetti nel settore delle rinnovabili e nel suo indotto, di cui circa 72.000 nel solo fotovoltaico e nel suo indotto. Per effetto delle misure regolatorie retroattive enunciate in precedenza e per il forte rallentamento degli investimenti, tali valori si sono sicuramente già ridotti nel corso del 2013; il provvedimento del Governo potrebbe dare un colpo mortale all'occupazione nel settore, in contraddizione con la sua intenzione di voler investire soprattutto sulla creazione di posti di lavoro nella green economy.

6. Lo Stato perderà importanti entrate fiscali

La probabile cessazione di attività da parte di tante aziende di settore comporterebbe anche **un mancato gettito economico per le casse statali a causa del conseguente mancato pagamento di imposte come l'IRAP e l'IRES d'impresa e l'IRPEF dei lavoratori dipendenti**, per una somma che potrebbe essere compresa tra 500 e 700 milioni di euro. A queste, come accennato in precedenza, si aggiungerebbero le mancate entrate fiscali dalle banche derivanti dalla necessità di accantonamenti in bilancio, a fronte di prestiti in sofferenza.

EFFETTI SUI RAPPORTI TRA PRODUTTORI E ALTRI STAKEHOLDER

7. Le rinegoziazioni con le banche, quando tecnicamente possibili, avranno costi ingenti

Nei pochi casi in cui si riuscisse tecnicamente a rinegoziare i contratti di leasing o di project financing per implementare l'allungamento della vita del debito necessario ad evitare il default dei singoli progetti, ci sarebbero **ingenti costi dovuti a: maggiori interessi e commissioni per le imprese; costi legati alla rottura dei contratti di hedging richiesti dalle banche finanziatrici; difficoltà di valutare la performance tecnica degli impianti dopo 20 anni; manutenzioni straordinarie per sostituzione componenti tecniche obsolete (es. inverter) dovute ad un allungamento del periodo di esercizio**. Tutto questo senza contare il necessario impegno delle risorse umane, che verrebbero sottratte alle normali funzioni creditizie in un momento così delicato dell'economia nazionale.

8. Gli enti locali che hanno rilasciato le autorizzazioni dovranno aprire nuovi iter

Lo "spalma incentivi" comporterebbe nella grande maggioranza dei casi la necessità di **intervenire sui titoli autorizzativi per consentire la prosecuzione dell'attività di produzione**, con rischi connessi all'esito e alla tempistica dei procedimenti, che coinvolgono una pletora di enti pubblici. Ciò comporterebbe un ulteriore forte aggravio burocratico alla macchina statale e una sottrazione di risorse economiche e umane ad altre attività di competenza degli enti locali e dei medesimi produttori.

9. I contratti di affitto o di diritto di superficie andranno rinegoziati

Si porrebbe inoltre un serio problema legato alla **necessaria rinegoziazione**, spesso con una moltitudine di soggetti diversi, **dei contratti di utilizzo dei suoli su cui sono ubicati gli impianti e le infrastrutture di connessione** che, di regola, hanno una durata pari a quella degli incentivi. La rinegoziazione

necessaria di tali contratti esporrebbe i produttori alla possibilità di ricatti contrattuali da parte dei proprietari, che in alcuni casi potrebbero addirittura non essere disponibili a discuterla.

Le proposte di assoRinnovabili

Per ovviare a questa lunga lista di effetti negativi sarebbe molto più ragionevole, e soprattutto utile per il sistema Paese, valutare altre opzioni che potrebbero avere vantaggi anche più rilevanti sulle bollette elettriche e più in generale per il Paese, come ad esempio:

1. Revisione del mercato dei servizi di dispacciamento

Si ritiene necessario intervenire in particolare **sul Mercato di Bilanciamento (MB), ovvero il meccanismo che comporta l'acquisto da parte di Terna SpA di energia elettrica a riserva**, nonostante il Paese abbia una potenza elettrica installata più che doppia rispetto al fabbisogno di punta. Tali esigenze di assicurare della riserva in eccesso si traducono in costi di acquisto sui mercati ancillari (MSD e MB) del tutto ingiustificati (media oltre Eur 150/MWh, ma punte di 400 Eur/MWh)

2. Revisione degli oneri impropri, oggi presenti nelle bollette delle PMI

Dovrebbero essere rivisti i seguenti meccanismi:

- a. il regime tariffario speciale a vantaggio del trasporto ferroviario**, che vale circa 400 milioni di Euro all'anno e risale al 1963, a fronte della cessione degli impianti produttivi a Enel;
- b. il sovvenzionamento delle produzioni elettriche nelle isole**, il cui costo annuo è circa 60 milioni di Euro;
- c. i costi connessi all'esperienza nucleare**, oggi particolarmente sotto la lente di ingrandimento dei media, a seguito dei recenti scandali legati alla corruzione;
- d. il meccanismo dell'interconnector virtuale**, che vale circa 330 milioni di Euro;
- e. la sterilizzazione dell'IVA sugli oneri parafiscali**, facendola pagare solamente sul costo all'ingrosso dell'energia elettrica e sugli oneri di distribuzione e trasmissione.

3. Intervento sulle convenzioni CIP6 a fonti assimilate che non hanno ancora beneficiato della prevista risoluzione facoltativa

Ricordiamo che a tutt'oggi (cioè dopo oltre 20 anni dall'introduzione) esistono ancora oneri in bolletta molto significativi (circa 2,2 miliardi di euro al 2012 di cui 800 milioni di incentivi "puri" e la restante parte come "costo evitato" che riconosce un prezzo energia significativamente maggiore del PUN). A tal fine si vuole sottolineare come le convenzioni CIP6 alle fonti cosiddette "assimilate" (in realtà fonti fossili) siano state universalmente riconosciute come "inique" rispetto

al beneficio ambientale che hanno portato e soprattutto che i beneficiari sono un ristrettissimo gruppo di grossi operatori con un costo pro-capite altissimo (il maggior operatore incassa ad oggi circa 400 milioni di euro annui) e che peraltro hanno preferito non aderire alla risoluzione anticipata.

4. La riduzione di parte degli oneri dell'A3 tramite cartolarizzazione dei crediti commerciali vantati dal GSE.

Si tratta di una modifica dell'ipotesi già considerata dal precedente Governo e su cui assoRinnovabili si era espressa con un giudizio pienamente favorevole, sia per l'impatto che avrebbe sulle bollette sia perché non porrebbe gravose contropartite a carico dei produttori. Inoltre:

- a. avrebbe il **pregevole** e condivisibile scopo di **far diminuire immediatamente e senza gravose modifiche normative il costo dell'energia elettrica per volumi maggiori (circa 2-3 miliardi di euro)** rispetto alla rimodulazione prevista dal cd. "spalma incentivi" obbligatorio;
- b. l'ammontare sarebbe **modulabile di anno in anno** secondo le esigenze specifiche di sgravare le PMI; potrebbe per esempio essere maggiore in una fase iniziale per far ripartire l'economia e ridursi successivamente;
- c. **in una delle opzioni in discussione**, l'operazione potrebbe vedere protagonista **la Cassa Depositi e Prestiti (CDP) tramite l'emissione del suo primo "Green Bond"**;
- d. il momento sarebbe estremamente **favorevole ad un'operazione sul mercato dei capitali** con un costo ai minimi storici.

La misura è rimasta inapplicata forse a causa di un approccio cauto da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) che ha ritenuto tale possibile debito del GSE da qualificarsi come debito pubblico, con le implicazioni che ciò potrebbe avere nei confronti dell'Europa e del Fiscal Compact. Il gruppo di lavoro che abbiamo formato assieme a primarie istituzioni internazionali e studi legali ha confermato che esistono strutture atte ad annullare il rischio di consolidamento del debito in base alle regole Eurostat, in quanto si tratterebbe di un debito operativo e non strutturale. In ogni caso si potrebbe avviare definitivamente alla questione con due soluzioni alternative: i) una prima, che vedrebbe l'emissione di un ABS emesso da un veicolo indipendente che riceve i crediti commerciali vantati da GSE su base rotativa ii) una seconda potrebbe consistere nella cessione da parte del GSE alla CDP del credito pro soluto derivante, con conseguente emissione di CDP sul mercato obbligazionario.

Entrambe le ipotesi sono state elaborate dal gruppo di lavoro sopra menzionato, che sono in corso validazione anche alla Cassa Depositi e Prestiti oltre che MEF e alla Ragioneria Generale dello Stato soltanto per la prima opzione.

5. Pacchetto di opzioni veramente volontarie

Un'ulteriore proposta potrebbe riguardare l'implementazione di un **pacchetto di misure con un carattere di reale volontarietà**. In particolare si potrebbero introdurre contemporaneamente le seguenti due misure, in modo da lasciare la scelta in capo alle diverse tipologie di produttori (professionali/non professionali, piccoli/grandi impianti, con debito/senza debito ecc.) su quale possa essere lo strumento più adatto alle proprie caratteristiche, nel caso decidano di aderire:

- a. **Uno "spalma incentivi" volontario** (in applicazione del DL 145/2013 – Destinazione Italia, convertito in L. 9/2014) che preveda condizioni di premialità, quali un tasso di rendimento degli incentivi posticipati superiore ai Titoli di Stato e/o una sburocratizzazione degli adempimenti amministrativi e fiscali verso GSE, AEEG e Agenzia delle Dogane. Crediamo per esempio che uno spalma incentivi volontario possa trovare un buon riscontro presso i proprietari degli impianti che usufruiscono dello Scambio sul Posto o del parziale autoconsumo in regime di prezzi minimi garantiti in cambio della garanzia che potranno usufruire di tali regimi alle stesse condizioni di oggi per tutto il periodo residuo, compresi gli anni di "spalmatura", oltre alla sicurezza che in nessun caso verranno imputati gli oneri di rete e di sistema agli autoconsumi;
- b. **Un meccanismo di risoluzioni anticipate volontarie dalle convenzioni di Conto Energia con il GSE** da implementarsi attraverso **aste competitive sul prezzo di sconto**. Le risoluzioni verrebbero pagate da un soggetto pubblico fuori dal perimetro Eurostat (con sterilizzazione di eventuali problemi di consolidamento nel debito pubblico) che si finanzierebbe con obbligazioni sul mercato finanziario oltre che eventualmente accollarsi parte del debito esistente sugli impianti. Il risparmio conseguito deriverebbe quindi dalla differenza dei tassi di interesse sull'emissione dei bond e il tasso di sconto medio offerto in asta dai produttori (ad esempio 5% di interessi sulle obbligazioni rispetto ad un 10% tasso di sconto sul prezzo delle risoluzioni), la differenza si tradurrebbe in un guadagno che andrebbe a riduzione della componente A3 in bolletta, con il vantaggio di portare liquidità ai cittadini e alle imprese e di supportare la ripresa economica.

6. Implementazione di SEU virtuali

Consentire ai produttori di energia rinnovabile di **stipulare accordi di vendita di energia direttamente con le piccole e medie imprese localizzate in aree geografiche diverse da dove avviene la produzione** aiuterebbe ad accelerare il processo di liberalizzazione del mercato elettrico. Il GSE potrebbe favorire l'incontro tra domanda e offerta gestendo pubblicamente l'Albo dei Produttori di Energia Rinnovabile che si rendono disponibili a vendere energia sotto forma di SEU VIRTUALE alle piccole e medie imprese. Tale iniziativa avrebbe il beneficio di creare nuovo sviluppo e opportunità lavorative per il comparto di tutte le rinnovabili.

7. Trasferimento in bolletta dei vantaggi generati dalle fonti rinnovabili e degli aggravati che già pagano

Sarebbe dal nostro punto di vista corretto mantenere nel sistema elettrico i vantaggi generati dalle fonti rinnovabili e gli aggravati fiscali/regolatori posti a carico delle stesse convogliandoli verso la bolletta elettrica. In particolare ciò riguarda:

- a. **I vantaggi economici** conseguenti alla diminuzione, innescata in larga parte dalle rinnovabili, del prezzo (PUN) dell'energia elettrica all'ingrosso. Le fonti rinnovabili, infatti, che hanno costi variabili limitati, "spiazzano" sul mercato i termoelettrici tradizionali che invece hanno costi variabili elevati dovuti al costo dei combustibili fossili (cosiddetto *Merit Order Effect*): nel giro dell'ultimo anno e mezzo si è avuta una forte riduzione del prezzo all'ingrosso da 75 a 43 €/MWh (-43%). Se tale riduzione venisse riportata per intero al mercato al dettaglio e se tale prezzo si stabilizzasse, si potrebbero avere **risparmi compresi tra i 7 e gli 8 miliardi di euro annui**. Ciononostante i prezzi per i consumatori finali, in particolare per le piccole e medie imprese, hanno visto cali puramente simbolici nell'ordine di qualche punto percentuale, il che fa pensare che forse sia necessario un intervento per far sì che tali benefici giungano rapidamente anche a valle;
- b. **Gli aggravati economici che ora confluiscono alla fiscalità generale** conseguenti ai provvedimenti fiscali e regolatori posti a carico delle fonti rinnovabili e del fotovoltaico nel recente periodo. Si tratta in particolare della Robin Hood Tax, dell'IMU, del Cambio d'Aliquota dell'Ammortamento Fiscale e della Tassazione Speciale per Aziende Agricole con impianti rinnovabili, per un totale quantificabile in circa 800 milioni di euro;

8. Introduzione di un sistema fiscale green basato sul principio "Chi inquina paga"

Una riduzione strutturale della componente A3 delle bollette potrebbe venire in alternativa dalla destinazione alla copertura di tale voce della nuova **tassazione dei prodotti più inquinanti**, come già prevista dall'ultima Delega Fiscale. Per effettuare questa operazione al meglio si dovrebbe aggiungere al costo di ogni bene la valorizzazione dell'impatto ambientale conseguente al suo intero ciclo di vita (produzione, trasporto, utilizzo e smaltimento) attraverso la metodologia del Life Cycle Assessment (LCA) dei prodotti. L'applicazione di questo principio permette di confrontare i reali costi dei beni, dando un vantaggio competitivo a quelli più rispettosi dell'ambiente. In questo modo si potrebbero trasferire in bolletta indirettamente i **vantaggi economici e di bilancia commerciale** conseguenti alla produzione di energia elettrica "*CO₂ & fossil fuel free*".

Inoltre, **tale approccio avrebbe un ulteriore grande beneficio proprio sulle imprese manifatturiere** che hanno fatto fin qui effettuato i maggiori sforzi in termini di sostenibilità ambientale nell'arena competitiva globale. Infatti, il comparto manifatturiero europeo è quello che inquina meno a parità di valore aggiunto di un bene: le emissioni per un'unità media di prodotto industriale risultano maggiori del 50% in Nord America rispetto all'Europa, del 640% in Cina e addirittura dell'818% in



India. Poiché pensiamo che un vero rilancio dell'industria europea non possa basarsi sulla mera competizione dei costi, ma al contrario debba fondarsi sulla sostenibilità ambientale e sociale che caratterizza il modello di sviluppo europeo, è necessario implementare soluzioni, come quella presentata, che riescano a coniugare la preservazione dell'ambiente e la nostra competitività industriale.

Forniamo fin da ora la nostra disponibilità ad incontri finalizzati ad analizzare e approfondire insieme le nostre proposte e altre che dovessero emergere nel dibattito al fine di riprendere un dialogo sulla strategia energetica del Paese e di rilanciare l'economia con un approccio *win win*, senza penalizzare una delle poche leve di crescita, quella dell'energia green, che può assicurare un futuro sostenibile al nostro Paese.

L'occasione ci è gradita per porgere i miei migliori saluti.

Il Presidente assoRinnovabili

Agostino Re Rebaudengo